

L'INTERVENTO

Siracusa capitale un'utopia possibile

Strade e teatri, il futuro da città della cultura secondo la visione del sovrintendente dell'Inda

di **Antonio Calbi**

Nei due giorni di riflessioni sul futuro di Siracusa come hub del Mediterraneo, promossi dal consigliere regionale Giovanni Cafeo, lo scorso ottobre, il direttore di Civita Sicilia Orientale, Antonio Gerbino, ha lanciato un'idea: candidare Siracusa a Capitale europea della Cultura 2033, quando sarà nuovamente di turno l'Italia. Sono stato fra i promotori della candidatura di Matera, nel 2010, e sono stato membro del comitato che doveva redigere il dossier della candidatura. Poi decisi di dimettermi per per l'assenza di una visione strategica di sviluppo della città e della regione per la quale la candidatura avrebbe rappresentato un volano.

Essere capitali europee della cultura non significa imbastire un anno di eventi ma costruire un percorso di rigenerazione complessiva della città e del territorio che deve partire anni prima e proseguire oltre. Si tratta di una opportunità nella quale conta più il processo che il traguardo. Si guardi a città come Vilnius, o Marsiglia, che hanno profitto del titolo per ridefinire se stesse, risolvere criticità antiche, rilanciare prospettive di svi-

luppo a medio e lungo termine. La candidatura di Siracusa a futura capitale europea della cultura dovrebbe significare proprio questo: l'avvio di un percorso di ridefinizione strutturale della città in funzione di una visione e di un futuro dove i saperi, le arti, la conoscenza, il paesaggio diventano i pilastri di una rinnovata identità. Un processo che potrebbe essere avviato dall'attuale sindaco Francesco Italia e dalla sua giunta.

Nell'anno vissuto a Siracusa da sovrintendente dell'Istituto del dramma antico ho registrato potenzialità e difetti e maturato pensieri e idee che potranno risultare superficiali o risaputi: ebbene i pensieri vanno tradotti in fatti, i progetti debbono tradursi in azioni concrete e in trasformazioni tangibili.

Dunque mi si permetta di immaginare Siracusa fra dieci anni. Nelle strade di Ortigia ecco un susseguirsi di botteghe, atelier di artisti e artigiani, studi di designer, architetti, creativi che lavorano in tutto il Mediterraneo, spazi di *coworking*, *showroom*. Non più l'infilata caotica di oggi fatta di punti ristoro per sciami di turisti mordi e fuggi, con vicoli trasformati in imbuto danteschi, mangiatoie a cielo aper-

to. Non c'è nulla di esotico né di identitario in tutto questo, se non la cancellazione del passato in ragione di uno sfruttamento estemporaneo. Infatti molti locali aprono e chiudono in un battibaleno.

Vedo la nuova sede dell'Istituto nazionale del dramma antico allestita in uno dei palazzi storici della città, oppure appena fuori Ortigia, reiventando una fabbrica o una scuola dismesse, oppure progettata di sana pianta attraverso un concorso internazionale. Dopo più di un secolo, la merita no? Vedo Palazzo Greco trasformato nel museo multimediale e esperienziale dell'Inda, con multivisioni ipertecnologiche, dove poter riascoltare le voci degli interpreti, vedere costumi, maschere, oggetti di scena, bozzetti, plastici delle scenografie, fotografie d'epoca, una biblioteca digitale e di carta con le traduzioni delle tragedie antiche in tutte le lingue del mondo. Immagino il Castello Maniace come luogo attivo tutto l'anno e tutto il giorno, per eventi, concerti, spettacoli, incontri, con la sala ipostila promossa a spazio per mostre concepite apposta per questa bellissima "cattedrale laica" federiciana. Immagino il Teatro Verga trasformato in struttura polivalente e il Teatro Co-

munale diventare la casa di teatri e compagnie non soltanto italiane dove preparare spettacoli dai testi classici o su loro riscritture. La mole delle prigioni borboniche raccogliere i fondi degli scrittori siciliani (Verga, De Roberto, Pirandello, Sciascia, Bufalino, Consolo, Camilleri) e trasformarsi in luogo delle memorie. Vedo bandite le auto in tutta la città, attraversata da piccoli bus elettrici e da biciclette per tutti; l'acqua è tornata potabile e non c'è più un rifiuto per terra. Vedo il palazzo liberty già sede della Camera di commercio trasformato in un centro per le arti contemporanee dell'area mediterranea, con un piano dedicato agli artisti siciliani, un altro a focus sui diversi paesi del bacino, un altro altro ancora alle esposizioni realizzate con i prestiti da musei e collezioni private.

Immagino il parco archeologico avviare nuovi scavi ma soprattutto integrarsi con la città facendolo vivere l'intero giorno non solo ai turisti ma a tutti i cittadini. Immagino una stagione al teatro greco che diventi la più importante al mondo con spettacoli in arrivo da tutti i continenti e che duri da maggio a settembre, triplicando gli spettatori e con una innovativa messa in sicurezza del monumento. Vedo un nuovo piano di recupero e sistemazione di Ortigia e uno altrettanto ambizioso che riguardi la città sulla terra ferma: un nuovo piano urbanistico che interrompa uno sviluppo informale e una cementificazione selvaggia che ha portato a una vera metastasi urbana. Immagino una *smart city* di ultima generazione, verde, inclusiva, *friendly* e molto altro ancora: una città dove vivere tutto l'anno, immersi in una nuova autentica socialità.

Per contro, ho visto ferite inferte a un paesaggio sopravvissuto per millenni nella sua bellezza naturale e storica, beffando il riconoscimento Unesco. Una eredità che il paese di Leonardo e Michelangelo, Dante e Pascoli, Visconti e Fellini, Giò Ponti e Renzo Piano, di Armani e della Ferrari dovrebbe preservare e non violare. Ho visto brutte palazzine costruite sulla scogliera, speculatori abbattere ville liberty che avrebbero dovuto esser vincolate; ho visitato la tonnara di Santa Palagia attraversando una discarica a cielo aperto, e l'incredu-

lità e la rabbia mi hanno ammutolito. Ho visto rifiuti abbandonati ovunque da cittadini senza alcun senso civico. Ho vissuto un anno in una città dalla storia gloriosa, come tutte le città italiane, che merita di esplodere in un nuovo entusiasmo intorno a un progetto complessivo e condiviso di futuro. Una città che deve superare la sua condizione di "paesazzo", e dialogare di più con il presente, l'Italia, l'Europa e il mondo.

Non ci sono solo criticità ma pure enormi potenzialità culturali, economiche e sociali: ecco perché ritengo che Siracusa debba cogliere con determinazione l'opportunità della candidatura a Capitale europea della cultura 2033 e svilupparla al meglio, per vincerla e avviare da subito un percorso virtuoso che assicuri un futuro diverso, degno del suo passato. L'uomo vive di utopie. Se non ci fossero state, Siracusa non sarebbe stata fondata.

***Si può avviare
un percorso
di ridefinizione
strutturale
sfruttando le enormi
potenzialità***



Una veduta di Ortigia

***Immagino Ortigia
come un susseguirsi
di botteghe e atelier
e non più
una mangiatoia
a cielo aperto***



▲ I luoghi

Una veduta del teatro greco durante uno spettacolo. Sotto, a sinistra l'isola di Ortigia, il quartiere barocco di Siracusa e a destra un vicolo di Ortigia di notte.

